



Citation: Giampaolo Salice (2022) Il Settecento e il digitale. Una riflessione e una proposta. *Diciottesimo Secolo* Vol. 7: 153-156. doi: 10.36253/ds-13371

Copyright: © 2022 Giampaolo Salice. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Notes and Discussions

Il Settecento e il digitale. Una riflessione e una proposta

GIAMPAOLO SALICE

Università di Cagliari

Abstract. While offering an overview of the leading digital projects related to the 18th century, the review critically reflects on the benefits and threats for research in the humanities generated by employing computational devices and the dematerialisation of information sources.

Keywords. Digital Humanities, Digitisation, Digital history projects, digital culture.

Uno degli impatti più evidenti della pandemia di COVID-19 è il ruolo assunto dalle tecnologie informatiche, oggi più capillarmente diffuse nella società. Individui e gruppi fino a due anni fa esterni al cosiddetto mondo digitale hanno dovuto familiarizzare con applicativi, risorse, procedure poco o per nulla conosciuti in precedenza. La necessità di accedere a *repositories* digitali ha poi favorito la maturazione di un consenso più ampio ed esteso nei confronti degli investimenti pubblici diretti alla dematerializzazione del patrimonio culturale e, più in generale, verso l'uso del digitale in tutti gli aspetti della vita sociale, pubblica e privata. Le iniziative si sono moltiplicate e quelle già esistenti hanno guadagnato nuovi spazi, maggiore attenzione, inedita centralità. Il tema della cosiddetta digitalizzazione si è definitivamente imposto quale asse portante delle politiche pubbliche, su scala locale e internazionale. Quello che nel primo Novecento fu il sogno visionario di pochi è diventata realtà quotidiana¹. Tuttavia, il panorama che andiamo tratteggiando non è, come spesso si usa dire, l'esito di una 'rivoluzione' digitale, ma il risultato di un lungo processo di crescita teoretica e tecnica che affonda le sue radici nell'invenzione dei primi calcolatori personali tra anni Sessanta e Settanta, nel combinato tra la progressiva diminuzione del prezzo dei personal computer e lo sviluppo di sistemi operativi *user-friendly* negli anni Ottanta, in triangolazione con l'apertura di Internet al traffico civile e l'avvento di dispositivi mobili (2000-2010).

Tra le innumerevoli conseguenze di un simile processo, quella che più interessa il nostro discorso è la maturazione di una domanda sociale sempre più forte di nuove regole e procedure di accesso ad archivi, biblioteche,

¹ D. Edelstein et al., *Historical Research in a Digital Age: Reflections from the Mapping the Republic of Letters Project*, «The American Historical Review», 122, 2017, 2, pp. 400-424.

musei etc., per consentire la consultazione, la riproduzione e l'analisi delle fonti attraverso i calcolatori. In Italia il movimento è stato così efficace che nel 2017, con la modifica dell'articolo 108 del Codice dei Beni Culturali, è riuscito a completare la liberalizzazione della fotografia del bene culturale, includendo i documenti archivistici e i libri². È una riforma che deve molto alla capacità che l'utenza ormai possiede non solo di generare immagini digitali, ma di procedere autonomamente a operazioni di trascrizione, metadattazione, ricontestualizzazione delle immagini raccolte. Esigenze e tecniche prima appannaggio di piccoli gruppi, sono oggi pratiche documentarie comuni che vanno modificando sensibilmente il profilo dei ricercatori, anche di quelli che non si considerano 'umanisti digitali'³. Questo stato di cose aumenta la spinta verso la dematerializzazione, fronte che vede impegnato un numero crescente di attori, sia pubblici che privati. Già prima delle restrizioni imposte dalla pandemia le istituzioni del patrimonio culturale investivano risorse umane e finanziarie significative per rendere accessibili anche da remoto inventari, cataloghi, fondi documentari, collezioni fotografiche, artistiche, audiovisive etc.

La disponibilità di una quantità crescente di informazioni ha determinato l'aumento delle ricerche fondate esclusivamente o prevalentemente su fonti reperite in rete. Gli sforzi di coloro che si sono spesi per dare vita a spazi didattici e di ricerca dove sperimentare l'intersezione tra metodologie della ricerca umanistica e strumenti computazionali appaiono al pubblico più comprensibili e condivisibili. Nell'articolato mondo delle scienze umanistiche si allarga rapidamente la platea di studiosi e studiosi consapevoli dell'impatto e del ruolo che le tecnologie digitali hanno assunto. Come numerosi studi hanno mostrato, le *digital humanities* non si limitano a rinnovare la ormai antica tendenza degli studiosi ad analizzare e rappresentare i dati. I calcolatori espandono gli orizzonti dei metodi di indagine; rifondano i processi di acquisizione, analisi, modellazione, presentazione e diffusione dei dati; consentono di organizzare elementi invisibili a occhio nudo e di costruire rappresentazioni della conoscenza qualitativamente e quantitativamente 'aumentate' rispetto a quelle ottenibili in ambiente analogico⁴.

I calcolatori consentono inoltre di affrontare, anche individualmente, l'analisi di enormi masse di informazioni (il *distant reading* descritto da Franco Moretti⁵) e di integrare la perizia del ricercatore – o dei gruppi di ricerca – con l'intelligenza artificiale. L'intersezione tra scienze umanistiche e calcolatori rende oggi comune l'analisi computazionale dei testi⁶; offre agli archeologi la possibilità di registrare e disseminare presso un pubblico non specialistico specifici esiti della ricerca⁷ o di generare con stampanti 3D repliche tridimensionali degli oggetti scaturiti dagli scavi⁸; permette di trasformare informazioni estratte dalle fonti più diverse in cartografie elettroniche auto-prodotte⁹; di rigenerare architetture scomparse, di costruire risorse conoscitive col contributo del pubblico¹⁰ o di estrarre e analizzare relazioni interpersonali tra individui da un repertorio operistico¹¹. Sono esempi sparsi di una casistica molto più ampia, che rivela inoltre come ormai gli oggetti generati dai personal computer possano essere immessi autonomamente in rete dal singolo, arricchendo collezioni esistenti o creandone di nuove, potenzialmente in grado di interagire con altre fonti, attivando scambi e discussioni tra ricercatori e col coinvolgimento del pubblico¹². La relativa facilità con cui oggi si fabbricano oggetti informativi digitali è una delle ragioni dell'aumento considerevole delle iniziative che puntano a collezionarli, descriverli, ordinarli, per rispondere alla crescente domanda di fonti in rete¹³. Ma non è l'unica e forse nemmeno la più importante. L'uso di dispositivi, reti e fonti elettroniche cresce perché questi aumentano le possibilità di relazionare i dati in maniera nuova e inedita, potenzialmente domande di ricerca diverse e offrendo risposte nuove a questioni già affrontate¹⁴.

⁵ F. Moretti, *Distant reading*, Verso, London-New York 2013.

⁶ F. Ciotti, *Modelli e metodi computazionali per la critica letteraria: lo stato dell'arte*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del convegno (Roma, 9-12 settembre 2015), a cura di B. Alfonzetti et al., ADI, Roma 2017, pp. 1-11.

⁷ A. Ravazzola et al., *Territorios virtuales y campos de batalla. El uso de mapas digitales como espacios multimedia de estudio y divulgación*, «Revista de Humanidades Digitales», 6, 2021, pp. 217-235.

⁸ H. Lipson and M. Kurman, *Fabricated. The New World of 3D Printing*, John Wiley & Sons, Indianapolis 2013.

⁹ M. Grava et al., *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, EUT, Trieste 2020.

¹⁰ M. Terras, *Crowdsourcing in the Digital Humanities*, in *A New Companion to Digital Humanities*, ed. by S. Schreibman, R. Siemens and J. Unsworth, Wiley Blackwell, Chichester 2016, pp. 420-448.

¹¹ P. Bonora e A. Pompilio, *Estrazione automatica delle caratteristiche del personaggio d'opera attraverso pattern lessico-sintattici*, «Umanistica Digitale», 10, 2021, pp. 193-210.

¹² Péoux and Houllier, *To Visualize Past Communities*, cit.

¹³ B. Fraser, *Digital Cities: The Interdisciplinary Future of the Urban Geographies*, Palgrave Pivot, Basingstoke 2015, p. 4.

¹⁴ A. Dönecke, *From Serial Sources to Modeled Data. Changing Perspectives on Eighteenth-Century Court Records from French Pondicherry*, in

² *Fotografie libere per i beni culturali* <<https://fotoliberebbcc.wordpress.com/>> (6/2022).

³ Su questi aspetti cfr. F. Heimburger et É. Ruiz, *Faire de l'histoire à l'ère numérique: retours d'expériences*, «Revue d'histoire moderne contemporaine», 584, 2011, 5, pp. 70-89.

⁴ G. Péoux and J.-R. Houllier, *To Visualize Past Communities: A Solution from Contemporary Practices in the Industry for the Digital Humanities*, «DHQ: Digital Humanities Quarterly», 11, 2017, 2, <http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/11/2/000285/000285.html> (6/2022).

Da tempo anche gli studi sul Settecento offrono un terreno significativo di sperimentazione e discussione critica dell'intreccio tra metodologie della ricerca umanistiche e strumenti e metodi computazionali, con risultati apprezzabili e noti. È oggi disponibile l'edizione dematerializzata, collaborativa e critica della *Encyclopédie*, copia di un originale conservato alla Bibliothèque Mazarine¹⁵. *Electronic Enlightenment*, promosso dalla Bodleian Library e dall'Università di Oxford, con le sue quasi 80.000 lettere digitalizzate è una delle più ampie collezioni online di corrispondenze tra Europa, Americhe e Asia tra XVII e XIX secolo¹⁶; lo stesso consorzio ha dato vita anche a *Early Modern Letters Online* (EMLO), catalogo virtuale di testi manoscritti e a stampa di età moderna, interrogabile grazie a una accurata metadattazione. *La Loi en Révolution (1789-1795)*, promosso dalla Sorbona, dal CNRS e dal CESPRA-EHESS, mette a disposizione oltre ventimila atti legislativi prodotti durante la Rivoluzione Francese¹⁷; *American Archives* è una raccolta digitalizzata di migliaia di opuscoli, libretti e articoli di periodici sulla storia delle colonie americane, collezionati tra 1837 e 1856 dal tipografo Peter Force¹⁸; *Mediate*, progetto ERC con sede alla Radboud University (Paesi Bassi), è un database inter-operativo che pubblica centinaia di cataloghi d'asta di biblioteche private del XVIII secolo, con l'obiettivo di ricostruire il sistema di relazioni tra testi di alto e basso livello, tra diverse aree geografiche e linguistiche, tra autori vicini e lontani dai principali centri di elaborazione culturale, per studiare la circolazione dei libri e delle idee¹⁹; *Mapping the Republic of Letters*, promosso nell'Università di Stanford, attraverso una serie di casi di studio ricostruisce e indaga le reti sociali e le corrispondenze di alcuni dei principali protagonisti dell'Illuminismo europeo, incrociando tecnologie e metodologie differenti²⁰; *Eighteenth-Century Poetry Archive* (ECPA) offre un corpus *full-text* di testi digitali riccamente codificati e li integra per dare vita a una fonte di ricerca

annotabile anche col contributo del pubblico²¹; *Eighteenth Century Journals* colleziona diari rari stampati tra il 1685 e il 1835 circa, per illuminare diversi aspetti sociali, politici e letterari del XVIII secolo: dalla vita coloniale, agli affari provinciali e rurali, passando per le rivoluzioni americana e francese, le recensioni di letteratura e moda in Europa, i dibattiti politici, i pettegolezzi e le discussioni nei caffè di Londra²²; *French Book Trade in Enlightenment Europe* (FBTEE) mappa produzione, commercializzazione, diffusione, ricezione dei libri alla fine del XVIII secolo, rendendo interoperabili e pubblicamente disponibili in un'unica risorsa digitale molteplici database bibliometrici storici²³; *Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 18* raccoglie e immette in rete le pubblicazioni di lingua tedesca stampate nel Settecento²⁴.

Le risorse menzionate costituiscono un piccolo segmento di una costellazione di iniziative della quale è difficile dare conto²⁵, anche volendosi limitare al solo contesto italiano e ai progetti centrati sul Settecento²⁶. La dispersione delle banche dati è ormai così pronunciata da rendere nuovamente invisibili e introvabili proprio gli oggetti che, attraverso la dematerializzazione, si è cercato di rendere più facilmente accessibili. È una contraddizione forte, percepita sempre più nitidamente dalle comunità di studiosi e dal pubblico generalista. Da questa criticità traiamo spunto per formulare una proposta alla Società italiana di studi sul XVIII secolo, articolata in due punti. Il primo: dare vita a un catalogo dei progetti e dei *repository* digitali dedicati o legati allo studio del Settecento. Ne nascerebbe uno strumento informativo utile agli studiosi, che sempre più frequentemente utilizzano le risorse della rete per dare corpo alle proprie ricerche. Il catalogo delle risorse consentirebbe, inoltre, di guadagnare un punto di osservazione sullo stato dell'arte dei progetti digitali

Digital Methods in the Humanities: Challenges, Ideas, Perspectives, ed. by S. Schwandt, Bielefeld University Press, Bielefeld 2020, pp. 217–231.

¹⁵ ENCCRE – *Édition Numérique Collaborative et Critique de l'Encyclopédie*, <<http://enccre.academie-sciences.fr/encyclopedie/>> (6/2022).

¹⁶ *Electronic Enlightenment — letters & lives online*, <https://www.e-enlightenment.com/> (6/2022).

¹⁷ *La Loi en Révolution (1789-1795)*, <<http://archives-web.univ-paris1.fr/collection-baudouin/index.html>> (6/2022).

¹⁸ *American Archives: Documents of the American Revolutionary Period, 1774-1776*, <https://digital.lib.niu.edu/amarch> (6/2022).

¹⁹ *MEDIATE. Understanding the literary system of the 18th century*, <<https://mediate18.nl/>> (6/2022).

²⁰ *Mapping the Republic of Letters*, <http://republicofletters.stanford.edu/> (6/2022).

²¹ *ECPA | Eighteenth-Century Poetry Archive*, <https://www.eighteenthcenturypoeetry.org/> (6/2022).

²² *Eighteenth Century Journals*, <https://www.18thcjournals.amdigital.co.uk/> (6/2022).

²³ *FBTEE: The French Book Trade in Enlightenment Europe | Mapping the Trade of the Société Typographique de Neuchâtel, 1769-1794*, <<http://fbtee.uws.edu.au/main/>> (6/2022).

²⁴ *VD18-Datenbank: Das Verzeichnis Deutscher Drucke des 18. Jahrhunderts – 1.65* <url.it/3nncb> (6/2022).

²⁵ Per una panoramica puntuale delle risorse sull'età moderna proposte per tipologia, cfr. G. Abbattista, *Le risorse online per la storia moderna, in Il web e gli studi storici*, a cura di R. Minuti, Carocci, Roma 2017, pp. 225–266.

²⁶ *Internet Culturale* raccoglie le fonti digitalizzate messe a disposizione dalle biblioteche italiane: <<http://www.internetculturale.it/it/41/collezioni-digitali>> (6/2022). Un importante spazio di osservazione sull'evoluzione degli studi e delle proposte dell'umanistica digitale in Italia è rappresentato dalla rivista online «Umanistica Digitale»: <https://umanisticadigitale.unibo.it/> (6/2022)

sul Settecento e – venendo al secondo punto della proposta – potrebbe stimolare il dibattito sugli impatti, le criticità e i vantaggi che la cosiddetta transizione digitale sta avendo su metodi, prospettive, qualità e quantità degli studi sul XVIII secolo.

Nel nostro campo di studi, come negli altri, la costruzione e/o l'accesso a banche dati potenzialmente sterminate (*Big data*) può avvenire solo attraverso l'adozione di nuovi strumenti di ricerca e di analisi, dunque con l'acquisizione di nuove competenze tecniche e conoscenze tecnologiche. La stessa espressione *Big data* non si riferisce tanto alla vastità delle collezioni accessibili, quanto ai legami tra le risorse che le costituiscono, cioè alla struttura logica che connette tra loro gli 'scaffali' virtuali nei quali vengono allocati libri, documenti, immagini e altri oggetti di ricerca man mano che transitano dall'originale formato materiale a quello immateriale. È solo in presenza di simili relazioni che le informazioni allocate nelle nostre biblioteche digitali possano essere ritrovate, filtrate, tracciate, misurate, analizzate e visualizzate. Queste relazioni ricreano virtualmente i contesti documentali delle risorse informative o, per meglio dire, li ricontestualizzano, riformulando il quadro in cui si sviluppano le nostre ricerche. I contesti in cui i dati si trovano conservati/salvati sono essi stessi informazioni di primaria rilevanza, perché fondamentali per la corretta interpretazione dei documenti. Ne consegue che il modo in cui si ricontestualizzano gli oggetti informativi (documenti, oggetti d'arte, monumenti etc.) è di fondamentale importanza per il corretto svolgimento delle ricerche in ambiente computazionale.

La transizione verso il digitale non è una moda anglosassone, come qualcuno sostiene. È un fatto storico di eccezionale portata, che rischia di mettere in discussione i punti di tenuta delle discipline umanistiche e di corroderne la rilevanza storica e il ruolo sociale e politico. La dematerializzazione di masse crescenti di documenti, oggetti d'arte, libri, audiovisivi, quando condotta senza regole predefinite – condivise perché costruite grazie al dibattito – favorisce il proliferare di un particolarismo descrittivo che non solo confonde e disorienta i fruitori delle collezioni ma, fatto ben più grave, porta a decontestualizzare o non ricontestualizza correttamente le fonti, con impatti distorsivi sul piano interpretativo e dunque sulla qualità della ricerca. La consapevolezza rispetto a simili criticità è ancora relativamente poco diffusa. Va però aumentando la domanda di protocolli e procedure affidabili, tali da garantire qualità e autenticità dei documenti conservati, pubblicati, fruiti digitalmente.

Sono queste ragioni sufficienti a convincere gli umanisti, in virtù delle conoscenze di cui sono depositari, della opportunità di partecipare al dibattito sulle regole

che disciplinano la migrazione dei patrimoni culturali dai supporti tradizionali verso le collezioni virtuali? La domanda è ovviamente retorica. La ricchezza di fonti, di approcci, di metodologie che caratterizza gli studi sul Settecento in Italia – plasticamente manifestata nelle conferenze annuali della nostra Società – è un bacino di conoscenze e di sensibilità che potrebbe essere utilmente investito anche per lo sviluppo di un dibattito sugli impatti che il digitale sta avendo sul nostro campo di studi e, in prospettiva, per immaginare, sperimentare e proporre percorsi, metodi, mezzi utili a sviluppare la ricerca nei nuovi contesti informativi. La definizione di piattaforme della conoscenza che siano rigorose e affidabili, interconnesse tra loro, modulari e scalabili, pubblicamente e facilmente accessibili è un obiettivo auspicabile. Diventerà più facilmente perseguibile se a discuterne sarà la comunità che anima la Società italiana di studi sul secolo XVIII, che è sempre stata trans-mediale e trans-disciplinare, fin dai tempi dominati dall'analogico.